COMUNE DI BELLUNO
Ufficio Stampa
Oltre Le Vette 2000

Testata: Il Gazzettino di Belluno

Giornalista: Dino Bridda Data: 14/10/2001 Pag. 3

Ieri seminario con tecnici e studiosi

Ripopolare la montagna Una sfida per il futuro

Avviato un progetto di ricerca

Lo spopolamento è il più preoccupante fattore del degrado montano e la Fondazione Angelini vi ha dedicato ieri in Crepadona un convegno di studio chiamando a raccolta noti studiosi in campo storico, geografico, economico e politico in un dibattito coordinato dal giornalista Luigi Guglielmi.

In vista del prossimo anno internazionale delle montagne, la Fondazione bellunese e la Rete Montagna hanno avviato parallelamente un progetto di ricerca da realizzarsi anche con premi di studio per giovani ricercatori - termine del concorso 15 agosto 2002 - proprio in quelle discipline che hanno animato il convegno stesso. Demografia, periurbanizzazione, turismo sostenibile, rischio idrogeologico, ricolonizzazione della montagna, nuove forme di economia in montagna: ne hanno parlato docenti, amministratori pubblici e politici tracciando un mosaico di situazioni, lungo tutto l'arco alpino, che fa intendere a che cosa stanno andando incontro montagne come la nostra - le Dolomiti - mentre alcune indicazioni vengono da terre come Valle d'Aosta o Tirolo ove i problemi sono stati da tempo individuati ed avviati in qualche modo a soluzione. Il secolo XX ha decretato un massiccio spopolamento della montagna verso la pianura ed i grandi centri urbani con riduzione drastica dei presidi umani sul territorio. Sul finire del secolo, nel tentativo di recuperare una migliore qualità di vita, il sistema urbano ha guardato alla montagna come alla sua salvezza naturale, ma nel frattempo ha creato nella stessa montagna dei non-luoghi turistici.



La montagna è malata, lo sapevamo, ma come guarirla? Come pensare che senza montanari si sopravviva puntando sulla presenza stagionale di chi vi sale a svagarsi? Così si aumenterebbe il degrado ambientale. Come uscirne? Con politiche più coraggiose delle attuali, che assegnino alla montagna non solo risorse europee, nazionali e regionali più consistenti, ma integrate in un progetto di ripopolamento autentico, ovvero in direzione dell'insediamento di comunità vive: la tutela ambientale per sola via burocratica non servirebbe a nulla. E' una sfida che il devastante secolo scorso ci ha lasciato in eredità e che affida alla "invenzione" dei nuovi montanari il ruolo centrale. Nuovi montanari capaci di difendere la propria identità non chiudendosi, ma dialogando con l'esterno, nel Duemila non ci sono altre vie. Allora è indispensabile dare continuità a paradigmi culturali nati in montagna per restituire, con accorte strategie politico-amministrative, quanto pianura e città hanno rapinato. La sfida nella sfida, però, sta nella capacità della politica di tradurre in atti concreti quanto analizzato, denunciato e proposto - ma non è una novità - da convegni come quello di ieri. Una via obbligata che pretende attori preparati e più convinti. A cominciare dai montanari stessi.

Dino Bridda